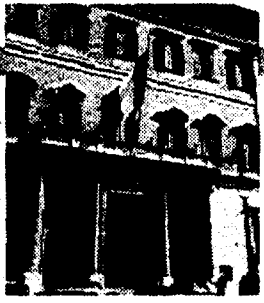


Scontro riforme



Anche ieri respinte tutte le modifiche al testo Mattarella Un emendamento Tortorella riservava il 10% dei seggi al partito o all'alleanza più votati sul territorio nazionale Lo scontro si sposta sullo «scorporo» e sulla lista bloccata

La quota proporzionale resta al 25% E la Camera bocchia anche il premio per favorire le coalizioni

Va avanti senza scosse, forte di un'ibrida maggioranza, il testo Mattarella per la riforma elettorale. Sconfitto il doppio turno, ieri è stato bocciato un emendamento pds - primo firmatario Tortorella - che proponeva un premio del 10 per cento alla lista vincente nell'unico turno. Confermata al 25 per cento la quota proporzionale, il contrasto è ora sulla lista bloccata. Il Pri preannuncia un no alla legge.

FABIO INWINKL

ROMA. Si dichiara molto soddisfatto, Sergio Mattarella, al termine delle prime tornate di votazioni sulla legge elettorale. E ha ragione di esserlo. Quel suo testo, che pareva una barchetta di carta, sta navigando nell'aula di Montecitorio con la forza di una corazzata. Cos'è successo? Sarà pur bravo, Mattarella, testimone civile di una Dc allo sbando, a far valere, dietro quell'aria remissiva, le ragioni della sua fatica. Ma era tempo che nell'assemblea di Montecitorio, percorsa dai tempesti della crisi del regime, non si vedeva una così solida, decisa, testarda maggioranza far quadrato contro ogni proposta di modifica. Senza bisogno di far ricorso, almeno sinora, al tanto temuto voto segreto, gli emendamenti

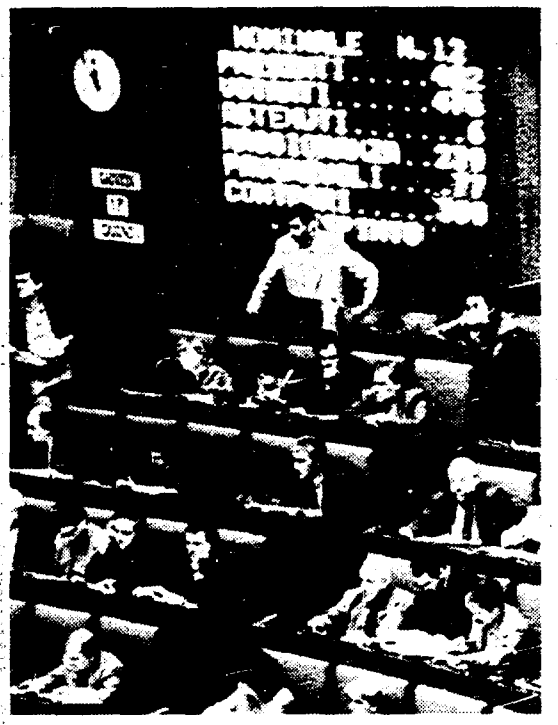
schieramento referendario, ieri sono state battute tutte le proposte di modifica alla quota proporzionale, fissata dal relatore al 25 per cento. Ma, prima ancora, è stata respinta una proposta del Pds che, per usare le parole del suo primo firmatario, Aldo Tortorella, era l'ultima occasione per favorire le aggregazioni in vista di una maggioranza di governo. Un premio di maggioranza del 10 per cento dei seggi da assegnare, in un turno unico di votazione, alla lista o alla coalizione di liste che abbia ottenuto la maggioranza dei voti sul territorio nazionale. Tortorella mette in guardia, nel suo intervento, dai rischi di una frammentazione geografica, nella forma di blocchi elettorali, senza che si riesca a superare la disgregazione politica. Ma l'emendamento, contestato dal Dc, dal Pannella, dal socialista Landi e da Pannella, ottiene 117 voti a favore, 312 contrari e 17 astensioni. Polemico il commento di Franco Bassanini: «Ho il timore che vi sia il disegno, da parte di qualcuno, di arrivare a un'Italia frammentata per proporre una alleanza tra Dc e Lega. Si dica allora che questa è la nuova alleanza conservatrice. Ma non è accettabile - conclude l'espo-

Segni: «Sul doppio turno persa solo una battaglia Ma la guerra continua...»

ROMA. «Oggi siamo sorridenti»: il leader referendario Mario Segni ha commentato così, a Montecitorio, il voto della Camera sulla quota proporzionale del nuovo sistema elettorale. «Sul doppio turno abbiamo perso una battaglia - ha aggiunto - ma la guerra continua». Il voto sulla quota proporzionale, secondo Segni, è «un fatto enorme»: «Era uno dei punti più qualificanti della legge. Superare la soglia del 25 per cento avrebbe significato togliere ogni strumento di governabilità, minare l'impianto della legge e stravolgere il significato del referendum. Se non ci fosse stato il referendum e una vittoria all'80 per cento, probabilmente le cose, su questo punto, sarebbero andate diversamente. Il referendum non è stato fatto invano». Ora, per Segni, si tratta di «evitare la lista bloccata» e di affrontare «il problema, delicato, del doppio turno». «Ho letto che avrei detto che questa legge non serve. In realtà il problema è che può non bastare. Però non dobbiamo dimenticare che qui si sta veramente cambiando il sistema e ciò lo si deve a quanto abbiamo fatto. Sapete le mie riserve, che avrei preferito meccanismi diversi e che penso che tutto ciò non basterà, ma non dobbiamo dimenticare che stiamo cambiando pagina, grazie al referendum».

ne del Pds - una legge elettorale fatta su misura per questo disegno, che può andare incontro all'idea presidenzialistica di Cossiga». Il dibattito si accende a proposito delle varianti alla quota di correzione proporzionale. Massimo D'Alena ne chiede l'accantonamento: prima occorre pronunciarsi sul meccanismo dello scorporo dei voti, che incide sull'effetto in termini di proporzionalismo dell'intero sistema. La proposta non passa e al capogruppo del Pds vanno le critiche di Mario Segni («Non si tocca la quota stabilita dal voto popolare»). Ribatte Bassanini che l'unica preoccupazione è quella di una coerenza del riparto con l'impianto complessivo della legge. Respinti a larga maggioranza - contrari Rifondazione e Msi - gli emendamenti modificativi della correzione proporzionale, sullo scorporo - che è osteggiato da Pds, Lega e Segni - si deciderà dunque in altra occasione. È uno dei nodi residui da sciogliere insieme al doppio turno e alla lista bloccata indicati nel testo del relatore.

all'antico - si è obiettato - affidare alle segreterie dei partiti la definizione delle persone da eleggere con la quota del recupero proporzionale. Una critica che spesso nasconde la nostalgia per la tradizione, tutta italiana, del voto di preferenza, che nella presente congiuntura potrebbe consentire salvataggi nelle file del personale politico più compromesso. Sono allo studio, con la mediazione del presidente della commissione Affari costituzionali Adriano Ciampi, nuove formulazioni tecniche, come il recupero dei primi non eletti nei collegi uninominali. Le votazioni riprenderanno in aula martedì e dovrebbero concludersi nel corso della settimana. Ma c'è già chi si esprime su quello che può essere l'atteggiamento finale sulla legge. È il caso del segretario repubblicano Giorgio Bogi, secondo il quale il provvedimento che si viene delineando alla Camera è «politicamente deleterio». «Se la legge manterrà queste caratteristiche - avverte il reggente dell'edera - il Pri voterà contro». Per Bogi, che ritiene prioritaria la battaglia contro la lista bloccata, è difficile che l'atteggiamento del gruppo repubblicano possa cambiare.



Un momento del voto ieri mattina a Montecitorio

Anche il Senato sceglie il turno unico

NEDO CANETTI

ROMA. Il relatore Cesare Salvi aveva presentato due ipotesi alternative per la riforma della legge elettorale per il Senato. Una prevedeva un turno unico. Stabilito venga eletto il candidato che, nel collegio, ha ottenuto il maggior numero di voti. È la soluzione scelta dalla maggioranza della commissione Affari costituzionali. L'alternativa era quella del doppio turno. Prevedeva che, nel caso nessun candidato avesse ottenuto almeno il 35% dei voti, si dovesse procedere, nella domenica successiva, ad un secondo turno di votazione, a cui sarebbero stati ammessi tutti i candidati che avessero ottenuto almeno il 10% dei voti al primo turno, e, in ogni caso, i due candidati maggiormente votati. Eletto, naturalmente, chi ottiene il maggior numero di voti. Prima di votare il testo dell'articolo sul turno unico, la commissione ha bocciato un emendamento del Pds (Graziella Tossi Bruti e Franca Frisco), illustrato da Mario Tronti e appoggiato da Pri e Psi, secondo il quale il doppio turno sarebbe scattato nel caso nessun candidato avesse superato, nella prima votazione, la maggioranza assoluta dei voti.

La commissione aveva incaricato, ai termini di un ampio dibattito, il relatore Salvi a presentare un testo-base, sul quale votare. Il confronto è iniziato ieri, con la presenza del ministro Leopoldo Elia e si protrarrà per l'intera prossima settimana. L'impegno è di licenziare il provvedimento entro il 24 giugno, data nella quale è già stato iscritto nel calendario d'aula. Ieri sono stati approvati anche due emendamenti. Uno della pidessina Tossi Bruti, in base al quale le candidate possono usare il doppio cognome (il proprio e quello del marito). L'altro, del capogruppo leghista Francesco Speroni con cui si vieta la contemporanea candidatura alla Camera e al Senato. Respinto, invece, un emendamento, sempre dei lumbardi, che prevedeva can-

L'INTERVISTA

Dopo il no al doppio turno parla il leader del Pds

Occhetto: «Bossi puntella il vecchio regime E la Dc fa muro con il fronte del No»

Dopo l'affossamento di ogni proposta migliorativa del testo Mattarella sulla riforma elettorale, Occhetto attacca la Lega e la Dc. «Bossi ora è il puntello del vecchio regime e del partito degli inquisiti». E la Dc ha preferito giovare degli apporti delle opposizioni del No, piuttosto che dialogare con le forze referendarie sul doppio turno. «Ma non canti vittoria. L'elettorato cattolico dovrà comunque scegliere».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

MANTOVA. Sull'aereo da Roma a Verona, Achille Occhetto riguarda gli appunti del discorso che deve pronunciare alle 21 in piazza a Mantova. Scorre le ultime agenzie di stampa, dà ancora un'occhiata ai giornali su cui campeggiano i titoli e i commenti sulla sconfitta del doppio turno, sul riemergere di posizioni politiche che vogliono tenere in piedi a lungo la legislatura, su una prospettiva politica del paese che molto probabilmente, e anche grazie al meccanismo elettorale a turno unico, sarà tripolare e non bipolare: la Lega, il Pds, la Dc. E proprio contro la Lega e la Dc si addensano le battute critiche del segre-

tarsi sulle date. Avevo già messo in guardia la Dc e i rappresentanti del vecchio regime che vogliono tirare per le lunghe. Così lavorate solo per la Lega... Anche se vedo che il «quadripartito», con gli auspici di Pannella, è in cerca di una propria anacronistica rinascita. Resta il fatto che il turno unico non è in contrasto col referendum. Non ho mai detto che la legge a un turno è antireferendaria. Ma questo meccanismo è stato sostenuto dal Parlamento in un clima greve. La Lega sembra aver perso completamente la sua «ventata rinnovatrice». Di fatto, come dimostra l'affermazione di Bossi, fa da puntello al fronte degli inquisiti della Dc. Una Dc che utilizza in tutti i modi rapporti di forza parlamentari che non sono ormai che uno specchio distorto della realtà del paese. Lo scopo vero lo ha detto esplicitamente Pannella: dare una lezione al Pds, stoppare sul nascere la possibilità di un'ampia aggregazione delle forze di sinistra e riformatrici, che la logica del

doppio turno poteva facilitare. Si capisce che la Lega sia d'accordo. Non è logico che la Dc spinga per il proprio tornaconto? Vedremo se sarà proprio il suo tornaconto, lo giudico molto grave un atteggiamento del partito di Martinazzoli che ha privilegiato rapporti e apporti col fronte delle opposizioni che avevano votato No nel referendum, e che ha scelto la contrapposizione con una forza come la nostra. Con un partito che si è astenuto sul governo. C'è stata una vera e propria protervia. Non solo è stata respinta la prima formulazione del doppio turno. Ma non sono stati presi in considerazione né l'emendamento Tortorella, perché si attribuisce il premio per la maggioranza, né la soglia di «decenza» per passare al primo turno, né sembra si terrà conto della nostra richiesta sullo scorporo. E pensare che la Dc si era impegnata ad una maggiore apertura su tutta questa materia dopo il referendum. Invece, non siamo molto distanti da quello che già si era ottenuto alla Bicamerale prima

del referendum. È incredibile che alcuni commentatori politici apprezzino ora quello che allora era attaccato come un «spocchetto» di cui saremmo stati corresponsabili. Il referendum è stato inutile? Un momento. Considero comunque un fatto positivo che stia passando una legge uninominale maggioritaria. E che le forze antireferendarie e anti-maggioritarie ora non abbiano più alcuna legittimità per atteggiamenti ostruzionistici. Certo noi nella battaglia referendaria ci siamo impegnati a fondo per il doppio turno. Vedevamo bene le insidie di chi già si preparava a non onorare questo impegno dopo il referendum. Era più difficile prevedere che proprio una parte della sinistra venisse meno al compito di sostenere questa battaglia, che era legata alla crescita e all'affermazione di un largo schieramento progressista. Come reagisce il Pds? Boderato sull'Unità già canta vittoria: con una Dc al 20 per cento, dice, bisognerà trat-



Achille Occhetto

tere. E Lucio Colletti sul «Corriere della Sera» riconosce la forza del Pds, ma già paventa una sorta di nuovo compromesso storico in funzione anti-Lega. La nostra strategia non cambia. Con una legge maggioritaria comunque dobbiamo lavorare alla creazione di un forte polo riformatore e di sinistra. Non sarà facile. Molte forze di progresso sono in movimento. Bisogna pensare a forme del tutto originali di aggregazione. Tuttavia è chiaro che dopo il voto del 6 giugno e con una legge elettorale come questa, nessuno può credere ad un autocolloquio del Pds. Staremo pienamente in campo, come forza determinante, e senza egemonismi. Dico di più: dobbiamo porci con determinazione l'obiettivo di aggregare noi la forza che risulterà di maggioranza relativa. Solo così potremo concorrere a dare una sicura prospettiva di governo e di rinnovamento al paese. Quanto alla Dc, aspetterei a cantar vittoria. L'elettorato cattolico comunque dovrà scegliere, a Mantova come a Milano, e poi a livello nazionale. Se puntare alla prospettiva di un'alleanza riformatrice e di progresso. Oppure se indulgere ad un rapporto ambiguo con la Lega. La battaglia è tutta aperta, e ora dobbiamo guardare soprattutto al paese.

La relazione di Giovanni Moro. Cotturi presidente al posto di Quaranta? Mfd a congresso per i diritti: «Offrire garanzie e tutela ai cittadini»

EUGENIO MANCA

ROMA. È paradossale, ma la crisi dell'89 italiano ha cambiato lo scenario politico a tal punto che è difficile perfino rintracciare gli interlocutori. Istituzioni deserte, partiti luttuosi. Abbiamo faticato, in questa preparazione congressuale, a prendere contatto con i rappresentanti ufficiali delle forze politiche. Abbiamo scelto quindi di stabilire rapporti diretti con quegli esponenti che hanno mostrato disponibilità verso la tematica dei diritti dei cittadini. Ma in quanto tale, il sistema dei partiti non esiste più, falciato dalle manette, smantellato dal voto, corosso dalle sue degenerazioni. Se non proprio la lettera, questo è il senso della dolente meraviglia espressa da Giovanni Moro nella sua relazione al terzo congresso nazionale del Movimento federativo democratico (Mfd), aperti ieri a Roma, all'Hotel Ergife, pre-

li, declino della politica, dissolvimento di partiti che appena ieri apparivano immovibili - e anche ad un soggetto affipico - come il Mfd si pone l'interrogativo del «che fare» e del «come farlo». Perché comunque, ha osservato il segretario del Mfd nella sua cospicua relazione, una politica deve essere fatta. Oggi più che mai per scongiurare il vuoto di potere, un «vuoto» peraltro solo apparente, che rischia di essere riempito o dai meccanismi ciechi del mercato e della burocrazia, o da quelli ancor più temibili della provocazione - terroristica - e della strategia della tensione. Agibilità democratica ed emergenza economica impongono invece, oggi e non domani, compiti di governo che valgono a evitare «che si facciano quadrare i conti dello Stato perdendo per strada il consenso popolare alla democrazia, o che si colmi il deficit pubblico creandone uno di pari enti-

tà nelle tasche della popolazione». Qual è dunque il compito che Moro ha indicato al suo Movimento, in questa fase che è di transizione? Il Mfd si è interrogato in proposito - ha detto - considerando anche l'ipotesi di una scesa in campo non solo sul terreno generale ma anche su quello specifico della competizione elettorale. La risposta a quell'ipotesi è stata però negativa. Il che - ha insistito - non vuol dire tirarsi indietro in situazioni eccezionali, che non consentano altra scelta. La strada è piuttosto un'altra: quella della creazione di «contrappesi», di «forti riequilibri» che siano in grado di fuggire i rischi che il sistema elettorale maggioritario porta con sé. Come previsto, questo dei «contrappesi» ha costituito il nucleo centrale della relazione di Moro. Egli ha ribadito come la riforma dei meccanismi elettorali, pur decisiva, da sola

non basti ad affermare un sistema di garanzie a tutela dei cittadini, di tutti i cittadini. Bisogna invece che qualcuno, fuori dai meccanismi elettorali ma con piena titolarità, eserciti funzioni di controllo e di difesa. Se sono in tanti oggi ad affollarsi sulle sponde della riforma elettorale, ben pochi sono però quelli che si preoccupano del modo in cui quel sistema funzionerà, e di come saranno tutelati quei pezzi di elettorato che non disporranno di una rappresentanza diretta. Dunque «né alle elezioni né alla «finestra», ma impegno concreto su due fronti: il sostegno attivo, e il controllo vigile, sull'operato degli uomini della transizione», e la messa in campo di politiche pubbliche su alcuni temi cruciali: istituzioni, servizi e riforma della pubblica amministrazione, giustizia, informazione, «sviluppo umano». E qui, punto per punto, Mo-



Giovanni Moro

ro ha messo in luce le carenze incredibili, i ritardi colpevoli, gli sprechi intollerabili, le omissioni, le assurdità che continuano a connotare il nostro sistema pubblico. Sul tavolo dei delegati c'è un intero fascicolo di Agenzia Federativa, il settimanale del Mfd, che lo testimonia, zeppo come è di denunce, cifre, segnalazioni, accuse. E, come non bastasse, il florilegio si arricchisce giorno per giorno di elementi grotteschi: quali ad esempio la

Craxi riappare alla Camera per difendere un inquisito «Alla Francia ho chiesto per ora solo l'asilo turistico»

ROMA. Non s'era praticamente più visto a Montecitorio, Bettino Craxi, dal «givedì nero» in cui aveva strappato alla Camera il no alla prima delle richieste d'incriminazione formulate contro di lui dai giudici di Mani Pulite. Non aveva neppure partecipato, l'altra sera, alle votazioni-chiave sulla riforma elettorale. È rispuntato improvvisamente solo ieri mattina giusto quando, sospeso il dibattito sul nuovo sistema di voto, la Camera si apprestava ad esaminare la delicatissima posizione giudiziaria del deputato socialista Saverio Zavettieri. Curiosi tra i cronisti per l'insolita presenza dell'ex segretario del Psi. Uno di loro gli ha domandato: è vera la notizia di una sua richiesta di asilo politico in Francia per sfuggire al clicone-Tangentopoli? Craxi ha risposto con una battuta: «Per il momento mi sono limitato a chiedere asilo turistico». È probabile comunque che anche la prossima settimana Bettino Craxi si faccia vedere a Montecitorio: martedì pomeriggio la giunta per le autorizzazioni a procedere comincia l'esame di altre sette richieste della procura milanese nei suoi confronti. Tra le altre c'è quella sul famoso conto Protezione che chiana in causa anche l'ex vice-segretario socialista Claudio Martelli. □ G.F.P.

mazzetta di cento milioni dall'impresa di costruzioni Bonifica alla direzione nazionale del Psi. Ma neanche il voto di Craxi ha salvato Zavettieri dalla revoca dell'immunità. Curiosi tra i cronisti per l'insolita presenza dell'ex segretario del Psi. Uno di loro gli ha domandato: è vera la notizia di una sua richiesta di asilo politico in Francia per sfuggire al clicone-Tangentopoli? Craxi ha risposto con una battuta: «Per il momento mi sono limitato a chiedere asilo turistico». È probabile comunque che anche la prossima settimana Bettino Craxi si faccia vedere a Montecitorio: martedì pomeriggio la giunta per le autorizzazioni a procedere comincia l'esame di altre sette richieste della procura milanese nei suoi confronti. Tra le altre c'è quella sul famoso conto Protezione che chiana in causa anche l'ex vice-segretario socialista Claudio Martelli. □ G.F.P.